

LUMIA LA STELLA DEI DESIDERI

LUMIA
LA STELLA DEI DESIDERI

Serie di

MAJLA FADDA



LUMIA LA STELLA DEI DESIDERI



serie da leggere

www.seriedaleggere.it



www.facebook.com/seriedaleggere

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright © 2021 Majla Fadda

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore



LUMIA LA STELLA DEI DESIDERI

*È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non
autorizzata.*



LUMIA LA STELLA DEI DESIDERI



LUMIA LA STELLA DEI DESIDERI

LUMIA
LA STELLA DEI DESIDERI

Episodio 3



I due percorsero l'arcobaleno, alla fine del quale trovarono Albero ad aspettarli. Si aprì, di nuovo, un varco nel suo tronco. I due amici lo attraversarono. Quando arrivarono dall'altro lato, dinnanzi a loro si presentò un terreno di campagna.

«Che cosa ero in questa seconda vita?»

«Chi eri, vorrai dire. Una lei, stavolta. Una lumaca, per l'esattezza.»

«Che figata!» urlò Matteo, eccitato.

«Non è stato facile, per te, quel periodo.»

«Racconta.»

«Ti chiamavi Brenda e vivevi in questo prato incolto. La solitudine era la tua unica amica. Le tue sorelle, infatti, ti avevano abbandonata da quando un sasso aveva distrutto il tuo guscio...»

“Sei brutta, adesso” ti avevano detto.



“Non puoi più stare insieme a noi. Ci faresti sfigurare.”

Così, da quel dannato giorno, ti eri trasferita al di là del recinto. Nel punto in cui ci troviamo adesso. Il tempo passava veloce. Era arrivata l'estate e il terreno arido non offriva più cibo. Avevi provato a resistere ma, alla fine, la fame ti aveva portato ad avventurarti nell'orto della tenuta. Al calar della sera, avevi varcato il recinto, con la speranza di non essere vista. Ma eri stata scoperta da Fania, tua ex sorella e guardiana del gruppo.

“Che cosa ci fai tu da queste parti?” ti aveva chiesto con tono spregevole. “Le regole non sono cambiate. Non sei la benvenuta nel nostro territorio.”

“Ti prego, Fania. Sono giorni che non mangio. Abbi pietà di me e concedimi almeno una foglia di lattuga.”

“Mai e poi mai ti permetterò di nutrirti del cibo che non ti appartiene.”



Vai a cercarlo altrove.”

“Ma io non posso avventurarmi, da sola e in queste condizioni, nel mondo esterno!”

“Non sono affari miei. Una storpia come te non merita di vivere in un posto bello come questo.”

Alla fine, la rabbia ti aveva accecato.

“Ricorda, Fania, il male che si fa torna sempre indietro, presto o tardi.”

Poi eri strisciata via in direzione del prato incolto. Avevi oltrepassato il recinto e, dall’altro lato, avevi trovato Mais, il gatto dei padroni di casa.

“Ciao, Brenda. Sei proprio tu? Le tue sorelle mi avevano detto che eri andata via per sempre, dopo il tragico incidente.”

“La loro crudeltà ha superato ogni limite!” eri furibonda quella sera.

“Che vuoi dire?”

“Io non ero andata via di mia



spontanea volontà. Mi avevano bandito dal gruppo perché si vergognavano del mio aspetto.”

“Perché sei tornata, allora? Io non mi sarei fatto umiliare una seconda volta.”

“La fame mi ha portata qui. Saranno almeno due giorni che non mangio.”

“Mi dispiace, Brenda. Tu sei sempre stata gentile con tutti gli abitanti della fattoria. Non meriti di essere trattata così.”

“A quanto pare non tutti la pensano come te.”

“Ricorda che io sono l'unico che vive dentro le mura di casa. Ho più voce in capitolo perfino di Toby.”

“Toby il cane, intendi?”

“Esatto! Il padrone non gli permette di varcare la porta. Sono io il prediletto.”

“Sei molto fortunato, Mais.”

“Lo so. E oggi voglio condividere la



mia fortuna con te. Striscia sulla mia coda. Farò in modo di portarti a casa senza che nessuno se ne accorga. Lì troverai cibo a volontà.”

“Sei davvero gentile, mio caro amico. Te ne sarò per sempre grata.”

Ti eri tenuta salda alla pelliccia di Mais. Lui, con la tipica pigrizia da gatto, si era incamminato verso casa. Era passato davanti all'aiuola dove vivevano le tue sorelle. Quando quelle ti avevano vista attaccata alla coda del gatto, avevano pensato che Mais non se ne fosse accorto. Così avevano cercato di avvisarlo. Lui aveva fatto finta di non sentire e aveva continuato per la sua strada. Arrivati a casa, ti aveva fatto nascondere in un angolo della sua cuccia. Avevi vissuto nella casa della fattoria fino alla fine dei tuoi giorni, in compagnia di Mais.

«Le buone azioni, tu le avevi sempre



fatte in silenzio. E tutto il bene ti era, finalmente, tornato indietro. Le tue sorelle, al contrario, erano state costrette a spostarsi dall'aiuola di cui si erano impadronite perché avevano divorato tutto e, a causa della loro prolungata presenza, non cresceva più niente.»

Ci fu un attimo di silenzio. Matteo guardò Caffè, poi la fattoria.

«Non dev'essere stato poi così male vivere lì.»

«Lo penso anch'io. La vita ti aveva ripagato per le tue buone azioni. È vero che prima avevi dovuto soffrire, però.»

«Ne era valsa la pena, considerato il lieto fine che mi hai raccontato. Ma sono stato trattato male in tutte le vite o mi sono salvato in qualcuna?»

«Non dimenticare, Matteo. Prima di diventare un essere umano, ognuno di noi deve superare diverse prove.



Alcune non tanto semplici. Il sacrificio vale sempre la pena.»

«Insomma, Caffè. Anche da umano non sono fortunato. La mia vita era bella fino a tre mesi fa, poi mi è crollato il mondo addosso quando è morto papà.»

«Un piccolo prezzo da pagare per il premio ricevuto.»

«Che ingiustizia! Ogni volta che si guadagna qualcosa, se ne perde un'altra.»

«Purtroppo è così, mio piccolo amico umano. Ora sarà meglio continuare il nostro viaggio, prima che qualcuno ci scopra.»

